

La vocazione di fratelli

Un Ordine di fratelli cerca posto nel Codice di diritto canonico

di **Giampiero Gambaro**

cappuccino, giurista

Il nucleo evangelico

Alla luce di numerose ricerche, riflessioni ed esperienze, noi Cappuccini siamo riusciti ad individuare nei sostantivi *fratello* e *fraternità* il nucleo evangelico specifico della forma di vita che l'Altissimo rivelò a san Francesco e, di conseguenza, a individuarci nettamente - senza assumere nessuna qualificazione "clericale" (frati sacerdoti) o "laicale" (frati non sacerdoti) - come *un Ordine di fratelli* (*Cost.* 83,5s; 115,6); cioè un Ordine in cui tutti i membri sono uguali e chiamati a realizzarsi, senza distinzione, secondo la legge evangelica della carità in chiave fraterna: "voi siete *tutti fratelli*" (*Mt* 23,8; *Rnb* 22,35). In questo senso san Francesco aveva capito molto bene, intuitivamente, la realtà teologica primordiale dello stato religioso, che "non è, per se stesso, né clericale né laicale" (can. 588,1).

In occasione del Capitolo generale del 1982, anche il Papa ci diceva: "La vostra *ispirazione primitiva* voi l'avete riscoperta riflettendo, con una sensibilità nuova, sul nome stesso ricevuto in eredità dal vostro padre san Francesco, e cioè: *Frati Minori*. In tale nome, infatti, il Santo ha racchiuso ciò che gli stava maggiormente a cuore del Vangelo: la *fraternità* e la *minorità*, l'amarsi come fratelli e lo scegliere per sé l'ultimo posto, sull'esempio di Cristo che non venne per essere servito, ma per servire. In ciò è dato vedere come il ritorno alle fonti sia, spesso, la via migliore anche ai fini dell'adattamento alle attese e ai segni dei tempi" (5 luglio 1982). Nel Capitolo generale del 1988 il Papa ha aggiunto: "L'identità tipica del cappuccino sta nel *primato della vita evangelica fraterna*, vivificata da una forte esperienza contemplativa, vissuta in radicale povertà, austerità, semplicità, lieta penitenza, e nella piena disponibilità al servizio di tutti gli uomini". Un precedente immediato di questa ultima affermazione pontificia si trova nel Rescritto della Congregazione per i Religiosi e gli Istituti Secolari, del 25 dicembre 1986, mediante il quale sono state approvate le nostre Costituzioni. In questo Rescritto viene definita ufficialmente la nostra fisionomia di cappuccini come religiosi che, anzitutto, "si impegnano a vivere *la forma della fraternità evangelica*".

Conseguenze giuridiche

Da questa identità francescana del nostro Ordine derivano anche importanti conseguenze di indole giuridica, nel campo, per così dire, strutturale o istituzionale; conseguenze o applicazioni pratiche previste già, con la massima lucidità e semplicità, da san Francesco. Dagli scritti e dalla prassi risulta che fu sua intenzione dar vita ad una fraternità evangelica che accomunasse tutti i membri in un'unica famiglia, fossero chierici o laici, senza alcuna discriminazione anche nell'accesso alle cariche di superiori. E questo non rimase come mera possibilità giuridica: tutt'altro! Non solo vivente Francesco, ma anche dopo, la storia dell'Ordine francescano conosce molti frati non chierici che ricoprirono l'ufficio di superiore "maggiore" e di superiore "locale".

Vale pure la pena sottolineare un dato importante della nostra storia cappuccina: la conferma della tradizione del nostro Ordine da parte del papa Pio V, come dichiararono le nostre Costituzioni, rivedute nel 1575: "Non ostante il decreto del Sacro Concilio Tridentino [che estromise i laici, cioè i frati non sacerdoti, dagli uffici di superiorato e li privò di voce attiva e passiva], per dichiarazione, seu concessione di Pio Quinto di felice memoria, però, tutti i frati

tanto chierici, quanto laici, fatta ch'haranno la professione tra di noi, habbino voce attiva, ma niuno di loro possa havere la passiva, se non sarà stato quattro anni finiti nella nostra congregazione » (*Costituzioni del 1575, c. 8°*).

Questa frase, inserita da allora nelle Costituzioni cappuccine, ha marcato la storia dell'Ordine.

Anche nelle attuali Costituzioni (115,6) si legge: “Essendo noi, secondo la volontà di san Francesco e la genuina tradizione cappuccina, un Ordine di fratelli, tutti i frati di voti perpetui possono accedere a tutti gli uffici o incarichi, salvo quelli che derivano dall'ordine sacro”. Il Codice di Diritto Canonico (can. 588,1), affermando che “lo stato di vita consacrata, per natura sua, non è né clericale né laicale”, ha voluto riconoscere questa realtà.

Concludendo il lavoro più importante di rinnovamento delle nostre Costituzioni, ispirato soprattutto, come ha voluto la Chiesa, al ritorno alle sorgenti carismatiche del Fondatore, abbiamo incontrato qualche difficoltà proprio su questo punto. Il 7 luglio 1984 la Congregazione per i Religiosi e gli Istituti Secolari ci comunicava che il testo delle nuove Costituzioni dell'Ordine era stato approvato, ma con qualche “osservazione”. La più importante osservazione era questa: “Aggiungere (in qualche parte del testo) che l'Ordine è un Istituto clericale”.

Una fiduciosa attesa

A questo punto, ritenendo che una dichiarazione del genere comportasse per l'Ordine un grave problema di coscienza, il Ministro generale e il suo Definitorio hanno fatto ricorso alla Congregazione per i Religiosi e gli Istituti Secolari con lettera del 23 gennaio 1987.

Nonostante i diversi approcci da parte nostra, mediante gli opportuni esposti che mettono in rilievo la difficoltà di introdurre nel nostro diritto proprio fondamentale un elemento estraneo, contrario alla volontà del Fondatore, all'identità e alle sane tradizioni dell'Ordine e alle decisioni degli ultimi Capitoli generali che hanno elaborato le Costituzioni (dal 1968 in poi), non è stato possibile sbloccare la situazione.

La Congregazione ha insistito nell'assoluta impossibilità di un altro tipo di Istituti di vita consacrata al di là dei due nettamente ed esclusivamente accettati dal nuovo Diritto Canonico (can. 588, 2-3): Istituti clericali e Istituti laicali.

A motivo della delicatezza del problema e della sua difficile soluzione, il Ministro generale e il suo Definitorio, mossi da un grave dovere di coscienza, si sono rivolti direttamente al Papa (25 dicembre 1987), non a titolo di ricorso giuridico, ma chiedendo soltanto di poter vivere il carisma dell'Ordine come ce lo ha affidato san Francesco e come lo ha custodito e ce lo ha tramandato la nostra sana e legittima tradizione. La richiesta è stata rinnovata anche nel Capitolo generale del 2006. Restiamo in fiduciosa e operosa attesa.